

## ***Adriano Spatola e i viaggi di Gulliver, a cura di Giancarlo Pavanello con una nota di Maurizio Spatola (ixidem, Milano 1996)***

Nella primavera del 1996, quando a Torino con il vecchio amico Arrigo Lora Totino ci si preparava ad assemblare la decima Antologia sperimentale GEIGER (un lavoro impegnativo, con oltre cento collaboratori), mi giunse da Milano una lettera di Giancarlo Pavanello, autore “storico” delle Edizioni Geiger, con le quali aveva pubblicato nel 1976 *Epigrammi scritti con una penna di pavone*, un libro curioso e divertente, fra poesia e pittura o, come avrebbe detto Corrado Costa tra «poesura e pittria».

Pavanello mi comunicava di aver ritrovato gli appunti, dattiloscritti con correzioni a mano, e con disegni e schizzi di un progetto da lui elaborato con mio fratello Adriano e Giulia Niccolai per partecipare, con una esposizione-spettacolo, all’evento “Mantova città favolosa” nel settembre 1977: progetto che Adriano aveva intitolato *I viaggi di Gulliver* e che rimase irrealizzato. L’amico milanese, scrivendomi che intendeva pubblicare quei documenti con la sua piccola casa editrice, ixidem, mi chiedeva di unirmi a lui in questa iniziativa con un testo dedicato a mio fratello, proposta che accettai con entusiasmo. Ne venne fuori uno smilzo libretto di dodici pagine formato cm 22x31, nella consueta veste grafica da libro d’artista delle edizioni ixidem (una cartella contenente le pagine sciolte, con gli interventi miei e di Pavanello incollati sulla parte interna della copertina), di cui vennero stampati soltanto 50 esemplari numerati e da noi firmati.

L’intervento di Pavanello si articola in tre parti: nella prima sono descritte le circostanze in cui nacque e si sviluppò l’idea de *I viaggi di Gulliver*; la seconda è costituita da un’intervista ad Adriano e a Giulia Niccolai sulla rivista “Tam Tam” e l’attività poetica di mio fratello, realizzata nel corso di un convegno veneziano del 1976; la terza è una “rilettura” del giugno 1994 di un’operina di Corrado Costa (*La sadi sfazione letteraria*, Cooperativa Scrittori, Roma 1976) in cui Adriano fa una breve apparizione come «comparsa-protagonista», concentrando su di sé, nelle intenzioni di Costa, la simbologia neoavanguardistica dell’epoca.

Una breve biografia del poeta, critico letterario ed editore Giancarlo Pavanello, veneziano di nascita e milanese di adozione, conclude il documento. Notizie su Adriano Spatola, Giulia Niccolai e Corrado Costa, sono reperibili nei numerosi documenti riportanti loro opere che compaiono in diverse sezioni del sito.

Maurizio Spatola

# ADRIANO SPATOLA e i viaggi di Gulliver

a cura di Giancarlo Pavanello  
con una nota di Maurizio Spatola



magnum

POESIA E PROSA RARA O INEDITA

**IXIDEM**

PARIS  
FERRIS  
VIVA

**Giancarlo Pavanello**  
**ricordando Adriano Spatola**

So benissimo quanto sia facile, e superficiale, ridere di una modesta iniziativa editoriale come questa: la mania di pubblicare inediti infimi! Eppure, spesso i frammenti, i cascami, gli scarti prodotti da artisti e scrittori si rivelano preziosissimi, se non altro perché contribuiscono a farli rivivere in alcuni momenti della loro vita. E nient'altro che un ricordo vuole essere questa suite di documenti, quasi un fascicolo in progress, un dossier auspicabilmente destinato a essere rivisto, corretto, rimpolpato.

A Adriano Spatola e Giulia Niccolai devo il mio ingresso nella "poesia totale" (ma ora preferisco la formula "poesia visualizzata"), sia con la pubblicazione di *Epigrammi scritti con una penna di pavone* (Geiger, 1976) sia con l'invito alla mostra collettiva *La forma della scrittura*, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna, 1977. Agli inizi della mia carriera poetico-artistica, quando ancora abitavo a Venezia, collaboravo a un settimanale, "Nordest", poi diventato un quotidiano, "Il Diario", entrambe pubblicazioni locali, occupandomi di recensioni e cronache culturali. Avevo progettato l'intervista a Adriano Spatola e Giulia Niccolai, qui riportata, per qualche motivo rimasta inedita (forse non appariva abbastanza interessante per un vasto pubblico): comunque, l'avevo "sbovinata" e presentata alla redazione. Il nastro magnetico si è deteriorato, e le voci sono andate perdute, per cui rimane solo il documento scritto. [Mirano è un centro in provincia di Venezia. *Verso la poesia totale* è stato pubblicato a Salerno, in prima edizione, da Rumma Editore nel 1969. *Diversi Accorgimenti* è stato pubblicato dalle edizioni Geiger nel 1975. "Salvo Imprevisti" si pubblicava a Firenze. "Pianura" a Ivrea.]

L'anno seguente ho ospitato per qualche giorno Adriano Spatola e Giulia Niccolai, a Venezia, nella casa dei miei genitori, per alcuni giorni, in occasione del festival "P77", con mostre e letture di poesia (16-21 settembre 1977). Ne è nato un breve testo sui viaggi di Gulliver: anche se vi compare il mio nome, assieme a quello di Adriano Spatola, è in realtà una sua invenzione, in un certo senso una risposta al mio saggio *Il teatro elementare* apparso nel fascicolo "Bricolage 1", anno IV, seconda serie, 5 settembre 1977, intitolato *Gruppo Teatro Itinerario*. Credo che, assieme a Giulia Niccolai, fosse stato invitato a una mostra-intervento in una scuola materna, nell'ambito di alcune iniziative programmate a Mantova dagli enti locali. Mi avevano chiesto di entrare nell'iniziativa, mi avevano parlato di collages, ma non vi è stato un seguito da parte mia, a parte il disegno da me eseguito contornando con una biro la mia mano su un foglio di carta. Evidentemente non ne ero motivato o stimolato, tutto preso da un altro itinerario (nel 1978 ho pubblicato, di Rossana Apicella, il saggio *Il Gruppo Teatro Itinerario*, edizioni teatro itinerario, in 500 copie numerate). Quindi, della realizzazione di quel progetto non ho più saputo nulla.

Nel mio archivio ritrovo il testo dattiloscritto (con la mia Olivetti 32), con varianti autografe di Adriano Spatola, e lo stesso testo in una forma più stringata, con refusi da me corretti e con mie aggiunte successivamente scritte con una penna d'oca. Una sua pagina con disegni (solo in due piccoli rettangoli, di mio pugno: "Spatola/Pavanello" e "i viaggi di Gulliver"). Un'altra sua pagina con segni e un fumetto muto, seguita da un foglio di appunti sull'esposizione-spettacolo da realizzare, in tutta evidenza, il 26 settembre 1977. Un mio appunto (scritto sotto dettatura) su "Mantova la città favolosa". Un foglietto di bloc-notes, a quadretti, cm 12,6 X 10,5, in cui avevo scritto: "I viaggi di Gulliver, 14 collages, in collaborazione con Adriano Spatola, cm 23,5 X 33, ... dal... al..." Infine, stranamente, il ritaglio di un articolo, *Un autunno di piena attività*, di Gianni Usvardi, "Speciale Mantova", apparso sull'"Avanti!" del 18 settembre 1977.

Propongo anche i provini, di un fotografo anonimo, sulla performance, a Imola, di Adriano Spatola, nel 1980, durante una rassegna poetico-teatrale (alla quale ho partecipato con due attrici) organizzata in occasione della *mostra internazionale di poesia visiva*, o subito dopo, in una sala del teatro comunale (cfr il piccolo catalogo, a cura del Comune di Imola, "città e poesia", in cui in una nota introduttiva figura la data "maggio 1980").

Inoltre, mi sembra legittimo inserire una mia recente rilettura di un libro di Corrado Costa, *La soddisfazione letteraria* (Cooperativa Scrittori, 1976), che, a parte le pagine datate, resta di estrema attualità, e dove Adriano Spatola appare come personaggio (comparsa-protagonista) dando di sé un'immagine davvero illuminante e tuttora carica di tensione.

Con il mio trasferimento a Milano nel 1978, mi sono ritrovato in uno scombuscolamento creativo ed esistenziale che mi ha allontanato dall'orbita delle edizioni Geiger. Ricorderò solo i suoi inviti a collaborare e ad abbonarmi a "Tam Tam" e a "Baobab" (ma ero e sono incapace di occuparmi di "poesia sonora"), altre collaborazioni realizzate, altri incontri in occasioni di mostre (Bologna, Mantova, Venezia, Urbino, Milano) e poi negli anni ottanta i percorsi autonomi, le defezioni, i ripensamenti, i silenzi, e così via. Al di là delle differenze caratteriali, al di là delle lontananze e delle incomprensioni, dell'introversione e dei raffreddamenti, dei litigi (non c'è mai stato un litigio fra me e lui, comunque), il tempo fa capire in profondità come siano state folgoranti certe esperienze, anche se fugaci e in apparenza limitate. Mentirei se io dicessi che i nostri rapporti sono andati oltre una semplice cordialità: eppure, generalizzando, le opere dei poeti-artisti affini, compagni di strada o compagni duraturi, restano l'immagine viva di un rapporto non banale. Come dire: i libri degli autori che sento vicini, i loro quadri, i loro oggetti, i documenti che li riguardano sono veri e propri legami (feticismo, se si vuole). Quando li invito a collaborare con le mie iniziative eso-editoriali o a partecipare alle mostre da me organizzate - tendenze parallele o convergenti! -, scatta il meccanismo dell'amicizia. Questa testimonianza delle edizioni ixidem ("private press books"), programmata da più di un anno, è solo uno slancio, un gesto per Adriano Spatola.

[Milano, giugno 1996]

## Maurizio Spatola su Adriano, per *ixidem*

Non è facile scrivere di un protagonista della letteratura contemporanea scomparso quando lo si è conosciuto superficialmente, de visu, o solo attraverso i suoi scritti: figurarsi quando gli si è stati accanto tutta una vita, parlando, lavorando insieme a un progetto culturale rivoluzionario.

Sì, perché quello che aveva in mente Adriano Spatola fin dall'adolescenza era un progetto rivoluzionario: fare della poesia un tramite per la sopravvivenza di una cultura e di un pensiero liberi dai condizionamenti della contemporaneità. Adriano era una belva, in questo senso, come sanno bene quelli fra i suoi amici che sono sopravvissuti (oh sì, perché la poesia d' "avanguardia" pare uccida in giovane età, vedasi, oltre ad Adriano, Antonio Porta, Corrado Costa, Patrizia Vicinelli, Luciana Arbizzani, Franco Beltrametti, Dario Villa, in ordine più o meno temporale).

Perché una "belva"? Perché ci voleva del coraggio, nel 1962, per titolare in copertina ( "bab ilu", la prima rivista di poesia diretta da Adriano): "Siamo contro Moravia, Roversi, Rendiconti, Pasolini, Piovone" e, in contrapposizione, "Siamo con Anceschi, Zolla, Banfi, Balestrini, Villa, Césaire, Robbe-Grillet"; oggi nessuno, o quasi, si ricorda più dei fantasmi che agitavano l'ambiente letterario, delle fratture che i "Novissimi" prima e il "Gruppo 63", poi, avevano provocato. E' in quel periodo che matura la decisione di Adriano di uscire dall'ambiguità: che era quella fra la poesia "impegnata" (vedi la contraddizione nel suo lavoro prima per la rivista "Malebolge" poi per "Quindici") e quella determinata a discutere solo su se stessa, sul proprio linguaggio, sui propri fini.

Maturazione che si esemplifica perfettamente nell'editoriale al primo numero di "Tam Tam", la rivista di poesia da lui fortissimamente voluta, pubblicato nel 1971 sotto l'egida delle Edizioni Geiger: "La poesia sta diventando di nuovo il problema della poesia. Le formule ben congegnate sui rapporti tra il poeta e la realtà si rivelano prive di senso... Non per colpa ma per merito della poesia le formule dovrebbero perdere significato, rivelandoci la loro equivocità... In questa situazione la poesia ha il diritto di rimandare l'intervento immediato sulla realtà a tempi più propizi, e di progettarsi intanto come ricerca autonoma sulle proprie ragioni..." Qui nasce anche il suo progetto di "poesia totale", in cui non a caso si inserisce il discorso dei "viaggi di Gulliver" con Pavanello: un progetto affascinante rimasto purtroppo incompiuto, ma non troppo, in una sorta di immaginario poetico sempre costruttivo.

Ci sono poesie feroci, dure, nel repertorio di Adriano, come "Una gita a Spoon River" (da "bab ilu", 1962): "... Vieni fuori di lì vieni fuori figlio di troia / C'è un modo di gridare che non è gridare di rabbia / Nemmeno i morti li ho uditi gridare in quel modo / Vieni fuori di lì vieni fuori di lì vieni fuori / Non c'è molta differenza tra il suono del tempo che passa..." E poi "L'ebreo negro", "La prossima malattia", "Il poema Stalin", "Il Boomerang". Eccetera.

Ma ce ne sono altre, morbide e riflessive, anche se, devo riconoscerlo, sempre un po' votate al pessimismo. Come "Il collezionista di parole" (da "La definizione del prezzo", edizione postuma, con disegni di Giuliano Della Casa): "Ricavare una sillaba da ogni definizione / con una copia esatta di astrusi significati / farne la combinazione su questo cartoncino / ad esempio la chiave per l'apertura dello scrigno / o della tomba leggendaria stracolma di monete / con le effigi corrose che trattengono la luce / una febbre soffusa che la mente cerca di datare / nel metallo remoto che le mani dovranno toccare..."

O come questi, che recupero dal primo libro di poesie di Adriano ( "Le pietre e gli dèi"), pubblicato nel 1961 a Bologna da Tamari: "Malinconia di vino nelle sere / Quando chiediamo di essere ascoltati / per cantare canzoni e sono tante / sì che rimanga qualcosa di noi".

Comunque sia, del mio fratello poeta Adriano conservo il ricordo del "personaggio" (come amava definirsi lui), apparentemente burbero e al contempo ilare, tenero adulto e feroce bambino, in grado di costruire una vita a dimensione di poesia e arte (tra l'altro era anche un bravissimo pittore), ma soprattutto del "maieuta", del fabbricatore di poeti e artisti altrimenti destinati all'oblio. Cosa che con le Edizioni Geiger, "Tam Tam" e "Baobab" (poesia sonora) è riuscito a fare. Nei soli 47 anni della sua esistenza.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nato a Sapjane (Istria) il 4 maggio 1941, Adriano Spatola è morto a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) il 23 novembre 1988.



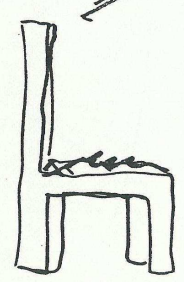
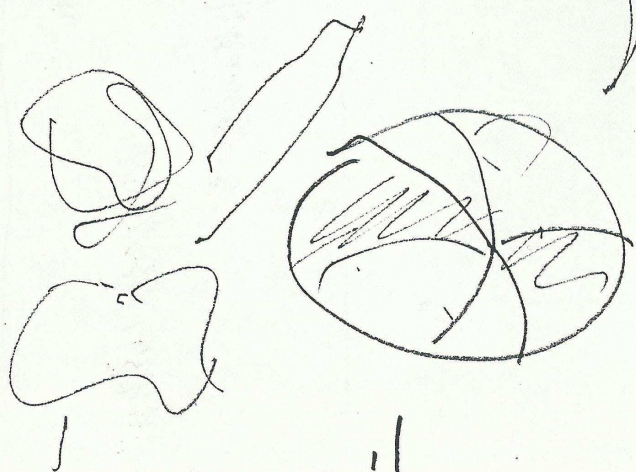
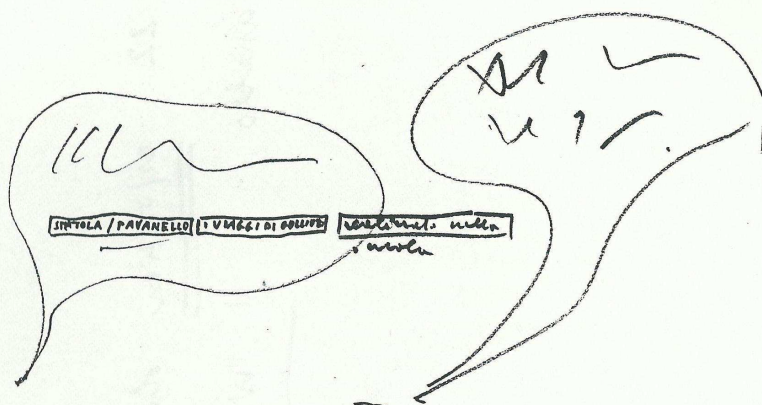
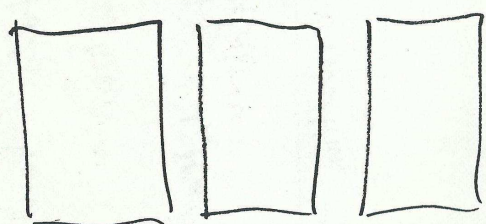
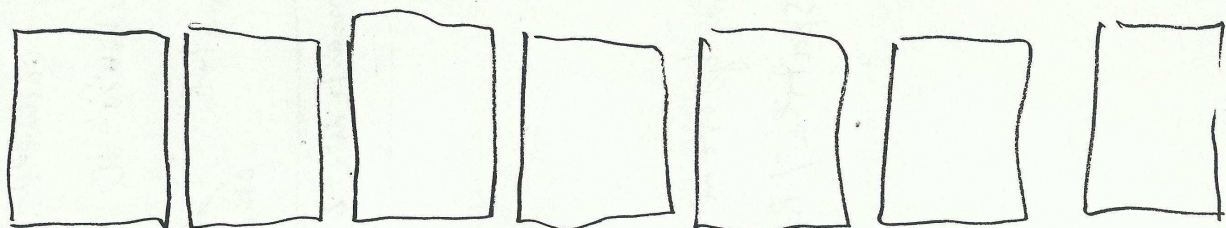
**Gruppo Trentino di Gulliver**

Gulliver è la mano sulla falsa iconografia infantile.  
E' il mito dell'adulto che tocca le casette le chioce  
le pere e le mele che costituiscono il mito della con=  
dizione infantile. Perciò questi viaggi di Gulliver vo=  
gliono essere un itinerario banale della mentalità adul=  
ta che cerca di identificarsi con le strutture pratiche  
della pedagogia. Le mele e le pere diventano seggiole  
lillipuziane; tavoli lillipuziani, tavoli lillipuziani, X  
posate lillipuziane... e questi nostri collages elementa=  
ri sono la metafora del "fare ~~un~~ disegno".

Giancarlo Pavanello

Adriano Spatola

**Adriano Spatola**



---

20 adulti fuori bambini

pubblico di bambini

1 viaggi di Gulliver

Spatola ~~ideatore~~ della spettacolo  
conduttore

---

martedì 26 mattina

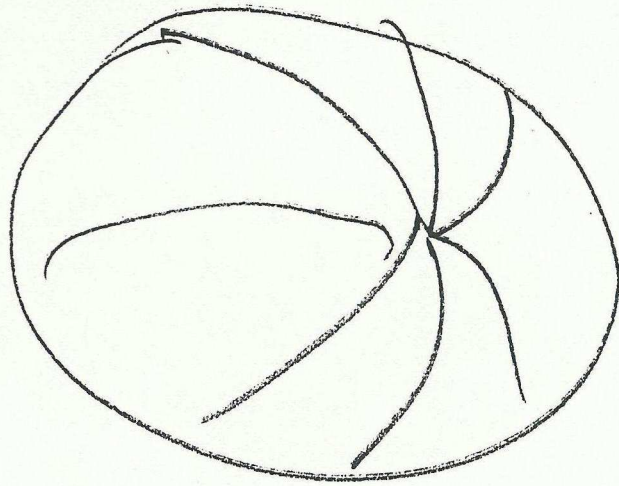
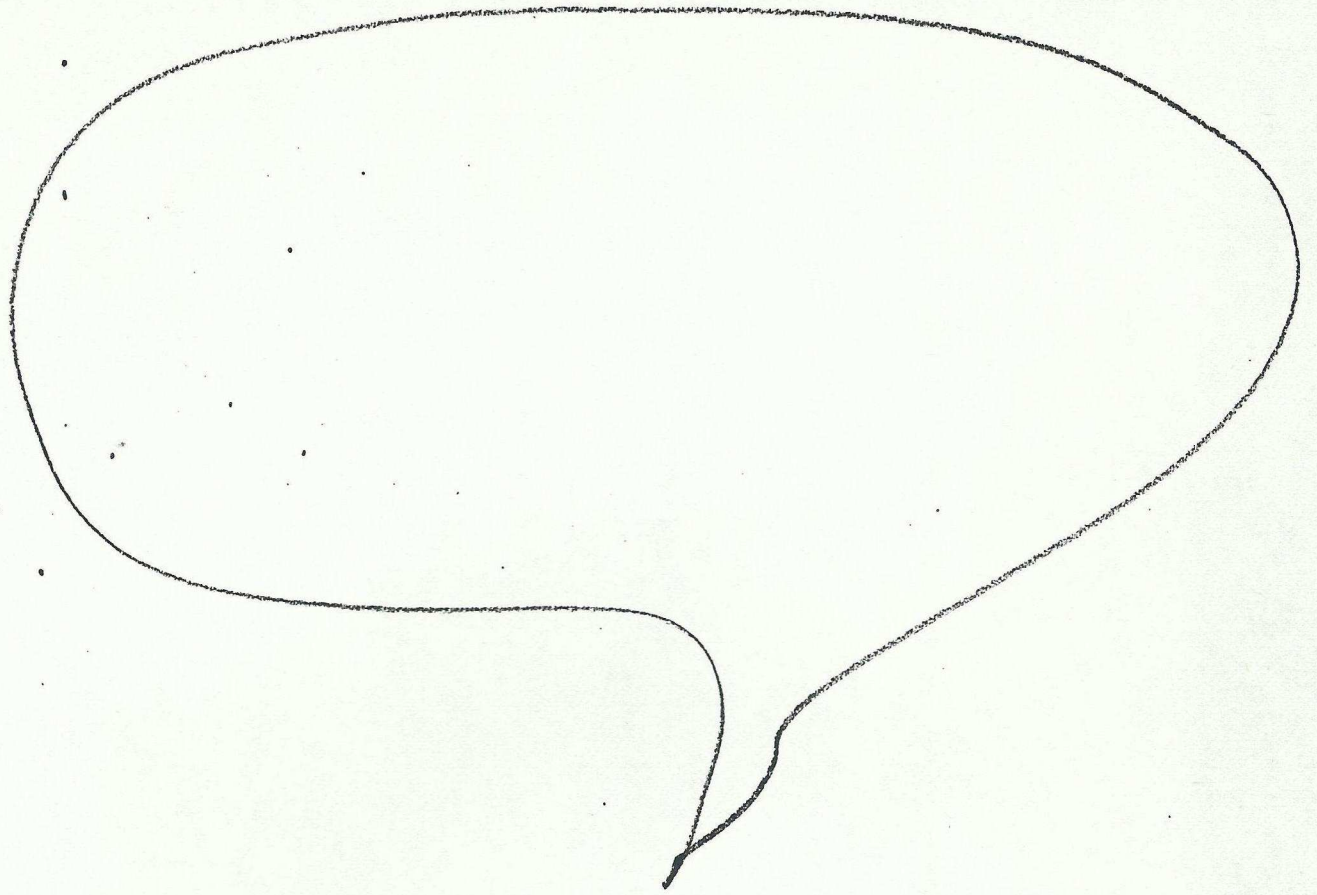
---

da giovedì 22 esplorazione documenti

Spatola / Pavanello

1 viaggi di Gulliver





mathematics

Mantova la città favolosa

per bambini  
intervento nella città

---

scuola materna  
esposizione di documenti

---

Il viaggio di Gulliver, 74 collegi,  
con in collaborazione con Adriano  
Spatola, cm 23,5 x 33,

dal .... al ....



L'impegno di Mantova è rivolto oggi verso l'autunno. Dare certezze è stato il «leit motiv» della Giunta dopo il «tornado», mentre le nuvole nere delle preoccupazioni accupazionali e non, già apparivano alle famiglie, ai sindacati, fra gli Amministratori pubblici e gli operatori privati.

Si è infatti lavorato sodo sull'inizio dell'estate perché il lavoro, il commercio, lo studio, i servizi possano riprendere con slancio nella città gonzaghesca dopo il breve periodo feriale.

L'ultimo consiglio comunale di luglio ha votato l'identificazione e la disponibilità delle aree per l'intervento straordinario di edilizia sovvenzionata nel centro storico, per oltre 2 miliardi e ottocento milioni.

E per la prima volta l'I.A.C.P., costruirà nel cuore della città e non ai suoi margini, mentre le cooperative edilizie daranno il via al risanamento dell'ex Ghetto. Tutto questo mentre nel nuovo quartiere del Frassinò prosegue la costruzione di case dell'edilizia sovvenzionata, accanto all'asilo ni-

Alla Giunta Comunale

## Un autunno di piena attività

do, alla scuola elementare, alla palestra spettacolo e si predispongono gli appalti della nuova scuola media, realizzando così l'obiettivo di combaciare l'edificazione residenziale con i servizi sociali.

Consegnate le prime decine di «rettifiche» alle denunce dei redditi conosciute, alle Imposte Distrettuali e alla Finanza, l'Amministrazione di sinistra si appresta a varare il Consiglio Tributario e a organizzare un Seminario fra tecnici, e amministratori comunali di tutto il Mantovano per dare ai cittadini dimostrazione concreta che gli obiettivi di giustizia tributaria vanno perseguiti con lavoro preciso e non estemporaneo.

Gli edifici scolastici — soprattutto quelli colpiti dalla

tromba d'aria del 21 luglio — sono già «sotto cura» (grazie anche alla Regione Lombardia), affinché non vi siano disagi per la popolazione studentesca.

Con particolare attenzione il Comune di Mantova sta predisponendo proposte di programmi di intervento per la «285» tenendo conto delle aspirazioni di lavoro dei giovani disoccupati e delle esigenze della collettività.

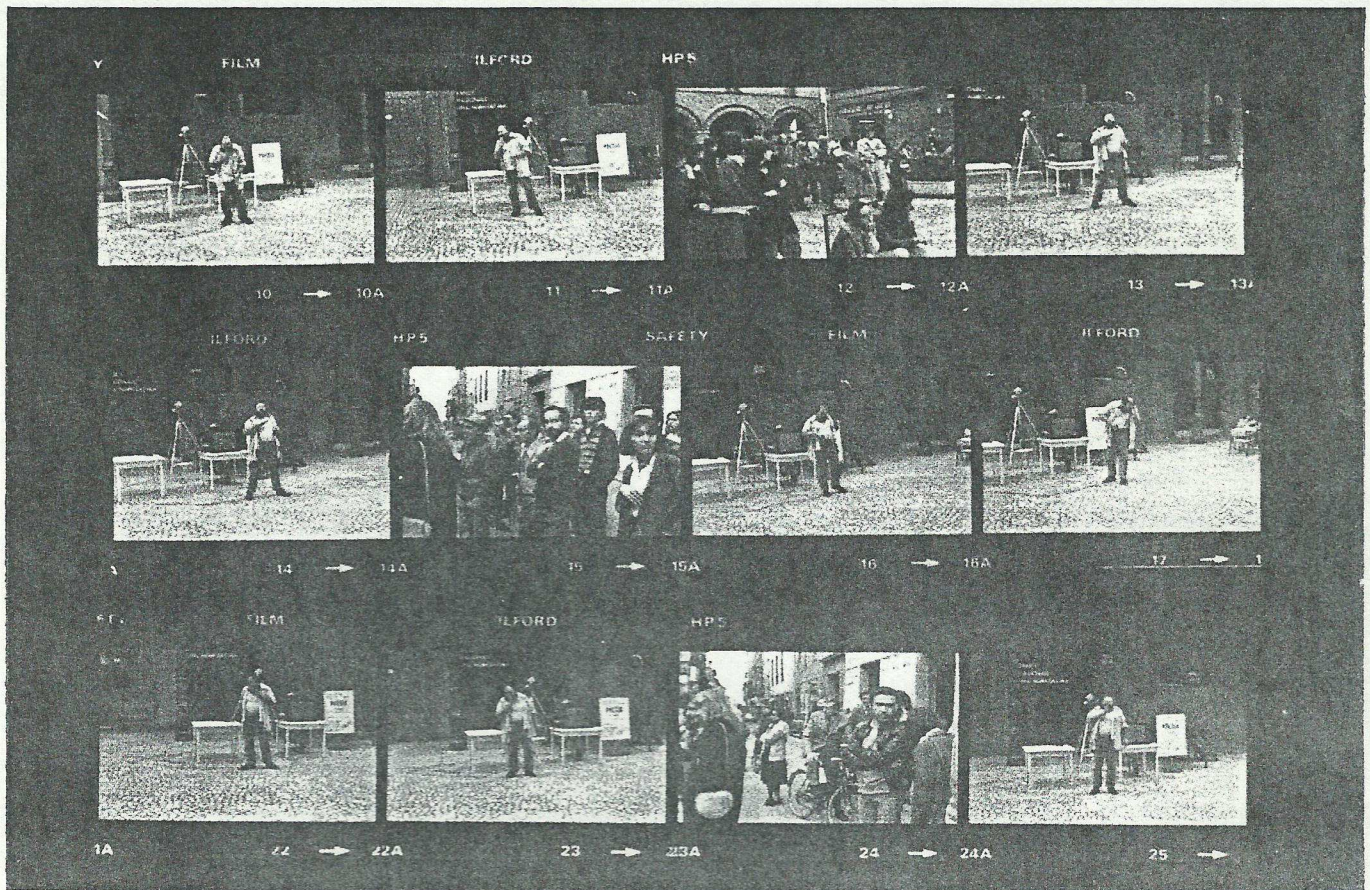
Intanto la città si appresta a vivere un'altra intensa stagione culturale che costituirà anche per la solida convergenza di tutti gli Enti Locali, un punto di attrazione per turisti italiani e stranieri.

I palazzi più famosi, le piazze più celebri di Mantova, ospitano iniziative di grande interesse.

Al Palazzo Ducale «Rubens alla corte dei Gonzaga», all'ex Chiesa di S. Trinità (restaurata) la «Padania fantastica»; a Palazzo Te le stimolanti utopie di S. «Francesco Somaini»; alla Casa del Mantegna, le incisioni del grande pittore fiammingo. E poi ancora al Palazzo della Ragione, la Mostra «Cultura del grande fiume»; al Teatro Scientifico, tre giorni per «dissertar» sulla storia e sulle opere di Teofilo Folengo, mentre nelle grandi piazze rinascimentali prenderà vita la «Città favolosa» di Rodari, Calvino, e Zavattini; e infine, alla loggia di Giulio Romano, le fasciose xilografie di Nani Tedeschi rinverdiranno la favola del «Baldus».

Tanti appuntamenti dunque di opere pubbliche, di iniziative politiche e di manifestazioni culturali, stimolati dal Comune a riaffermazione della funzione pilota che l'Ente pubblico deve svolgere per garantire un futuro alla sua gente.

Gianni Usvardi



[Adriano Spatola in performance, Imola, 1980]

**Giancarlo Pavanello**  
**una rilettura**

Se *La soddisfazione letteraria* di Corrado Costa (Cooperativa Scrittori, 1976) non fosse stata interpolata dalle "figure" segnalate come "grafica di Piergiorgio Maoloni", probabilmente il critico sommerso da sovrabbondanti proposte editoriali e spossato da un acuto senso di stanchezza non se ne sarebbe più curato, e avrebbe lasciato negletto anche questo "manuale per l'educazione dello scrittore" fra i volumi degli anni settanta o, anzi, della "contestazione globale" ormai morente. [La formula "contestazione globale" deriva dalla mostra di documenti, riviste e libri "politici" del periodo 1966-1977, a cura dell'Associazione Milanese di Bibliografia Pompeo Bettini, allestita a Milano, Palazzo Bagatti Valsecchi, nel 1992. Cfr anche il catalogo, stampato in 2000 copie.]

Comunque, il libro di Corrado Costa continua a interessare il lettore per la sua tesi di fondo, la necessità di rifiutare il "soggetto" e la "riproduzione", mentre invece appaiono datate le argomentazioni che la sorreggono: le certezze ideologiche dell'autore filtrate attraverso la sua violenza verbale, non presentate in modo esplicito, essendo ambiguo il suo linguaggio fatto di parole come "sinistra" speculare a "destra", "coppie multinazionali", "borghesia compradora", le "contraddizioni" della classe dominante, "le false immagini dell'ideologia dominante". Vi si respira l'atmosfera dell'estremismo terroristico di quegli anni, però dalla parte di un artista-scrittore d'avanguardia che sta polemizzando nel modo più duro con una parte avversaria: gli "squallidi scrittori della riproduzione", i "puttanieri riproduttori del discorso di Sade".

Ma questo sarebbe niente, o del tutto legittimo, se non si ricordassero le contrapposizioni fra intellettuali come Pier Paolo Pasolini e il Gruppo 63. A distanza di anni, infatti, si fa fatica a capire i molti sottintesi disseminati nel testo, e soprattutto gli ammiccamenti, come se l'autore fosse un attore in performance, in una platea di colleghi, tutti "festevoli": "dirigeva la sua festa invisibile, mentre noi portavamo avanti la nostra." Chi ha vent'anni o trent'anni, oggi, anche se i programmi scolastici sono arrivati ai giorni nostri, non può afferrare certe coordinate, se non è uno specialista. E', questo, un chiaro limite del libro militante di Corrado Costa, che sfoga tutta la propria aggressività "civile" (o meglio, specularmente "incivile") contro il nemico. Ovviamente, il celebre poeta-cinematografo, autore di *Salò-Sade*, morto assassinato da un "ragazzo di vita", una notte, su una squallida spiaggia, non viene mai citato, appare solo il nome di un suo amico, tanto per introdurre il contesto: "non mi vorrete dire che Moravia, per esempio, non ha mai inculato un bambino?"

Anche la scrittura sfumata, però, deve inserire qualche segno, qualche indicazione: allora, ecco, il "giovane provocatore" copiava una poesia "dal vero", il "Capitano della Guardia Civile" è stato ucciso una notte della "cupa estate scorsa", con grande gaudio dell'autore, che fa dire alla sua portavoce, Madame de Saint-Ange, protagonista libertina della *Philosophie dans le boudoir* del marchese de Sade: "Questa sì, che è stata una bella giornata! Quella sì, che è stata una bellissima cupa estate!" E subito lo scrittore *sadistato*, consapevole di averla detta grossa (un po' come un estremista che esalta l'ammazzamento di un nemico di classe), mette le mani avanti e, con terrorismo verbale, afferma che solo gli sciocchi griderebbero all'oltraggio nel leggere la sua "orribile scrittura nera". Ma la tirannia non rientra più negli schemi odierni, e la lussuria trionfa nella produzione languente di tanti editori degli anni ottanta e novanta: quindi, la *realtà* è cambiata, la poesia continua con stanchezza i vari filoni delle avanguardie, contro l'"impegno" e la "poesia civile". Inoltre, è diffusa la consapevolezza che i "soggetti" (i temi che sostengono, come contenuto, le opere creative) sono un'eredità della letteratura d'intrattenimento, ossia quasi tutta quella che viene pubblicata. Il manuale per l'educazione dello scrittore va rivisto e corretto, ammesso che ci siano ancora scrittori per questo genere di "scrittura".

In ogni caso, anche Corrado Costa si è servito del soggetto libertino, di derivazione sadiana, riproducendo alcune scene di vita scellerata, scimmiettando il filosofeggiare del divino marchese, sia pure per operarne un "détournement" a proprio uso e consumo, una tecnica appartenente a frange underground dell'internazionale situazionista anni sessanta e settanta, impegnandosi, quindi, in una "visione" della propria "realtà" o del proprio "mondo", per di più illustrato da una serie di tavole prese e ritoccate, fra l'altro, da fumetti erotici, i fumetti deturpati, una concessione al clima indottrinante delle tavole verbo-visive alla Gianni-Emilio Simonetti. Con la morte del "nemico", la soddisfazione dell'autore giunge al culmine. Gli insulti sono stati rinviati al mittente: da una parte gli avanguardisti (gli "abatini", nel linguaggio pasoliniano), dall'altra il "grandissimo regista" cieco dalla nascita e "per sua fortuna, fascista". A distanza di quasi vent'anni, cosa resta di questa querelle?

Una nota editoriale in quarta di copertina definisce il libro una dissertazione in termini erotici sulla letteratura, un invito all'oltraggio, una pratica letteraria che scopre l'"orgasmo del testo" per non servire più alla "riproduzione" (aggiungiamo: della realtà o di qualsiasi testo?), un esempio di "letteratura dell'orgasmo" che diventa "l'orgasmo della letteratura", un'"offesa alla politica della riproduzione" che "esalta la produzione politica del discorso". Ma se *La soddisfazione letteraria* fosse solo questo, non avrebbe più molto interesse negli anni novanta, dato l'attuale contesto, in cui l'élite degli autori e dei lettori è perplessa e stanca proprio a causa del trionfo di situazioni-chiave (o temi-chiave?) come queste, con le loro parole d'ordine: erotismo,

orgasmo, oltraggio, riproduzione, alternativa alla riproduzione, discorso.

Il genere "artisti-scrittori" e "scrittori-artisti" non è ancora abbastanza sfruttato nel collezionismo: se vi si insistesse, vi si troverebbero tante belle curiosità. Questa, per esempio. Infatti, quest'operina di Corrado Costa acquisterebbe un maggiore valore se fosse fatta a pezzi, ossia ridotta in frammenti, poiché qua e là emergono alcune verità dibattute dagli scrittori (ma anche dagli artisti) dell'impasse contemporanea, molte domande alle quali non è più possibile rispondere con le sue argomentazioni "politiche".

"Cosa ne hanno fatto del soggetto che sottoscrive la sua scomparsa?" "Invece deve esserci soltanto narrazione e basta! - sussulta la famosa interlocutrice - e basta riproduzione!..." "E' falso che la letteratura voglia che la scrittura, come un nero liquido spermatico, sia assolutamente e interamente destinata a riprodurre." "Avara di un liquido così prezioso, la letteratura permetterebbe la sua eiaculazione soltanto nel testo adatto alla riproduzione (il romanzo?)". "*La riproduzione non fu mai una sua legge, ma, come ho già detto, una sua tolleranza.*"

[Se queste premesse fossero state portate fino in fondo, sul serio, non esisterebbe nemmeno *La sadsifazione letteraria*, che rientra nella narrazione e nella saggistica, in un ibrido ancora sfruttabile nella ricerca letteraria del XX secolo morente, manieristicamente ripresa dal marchese de Sade.]

"Dunque la distruzione è una delle leggi della letteratura, come la creazione." "Come potrei offendere la letteratura rifiutandomi di creare?" "Pensate quanti generi si sono estinti e la letteratura, muta di fronte a questa perdita così preziosa, non ci bada proprio! Se veramente una buona volta morisse l'arte e se tutta la scrittura si annullasse, né il discorso sarebbe meno puro, né il racconto meno brillante!"

[Il problema posto, quindi, riguarda la volontà creativa, da una parte, e la volontà distruttiva, dall'altra, per insidiare la letteratura (e le arti, aggiungiamo) della tradizione, ossia della classe dominante, caratterizzata dal "vuoto ideologico". Una questione rimasta insoluta, malgrado l'intrusione dello spirito sadiano e del marxismo. E' difficile non condividere queste ansie di Corrado Costa, in questo periodo storico, ma fino a che punto è auspicabile formare un gruppo d'opposizione (sia pure servendosi di un manuale semiserio) di persone decise a uccidere, o che hanno già ucciso, in se stesse, le differenze che le allontanano dalle masse indifferenti a *tutti* i generi letterari e artistici di qualche rilievo, comunemente e ampiamente offesi? In ogni caso, anche trovandoci d'accordo, quali sarebbero il "discorso puro" e il "racconto puro"? E non sarebbero altrettanto superflui? Degni di "oltraggio", poiché, comunque, diventerebbero giochi amati da un nuovo potere. Un quesito senza risposta. Ma, allora, le ricette di Madame de Saint-Ange promettono più di quanto siano in grado di dare. Se ne intuisce una conclusione solo alla fine del libro: la "militanza", ovviamente politica, ovviamente estremistica (ma lasciamo perdere), o il "silenzio" (il vuoto, il niente), espresso nelle forme dovute, necessarie per farsi intendere.]

Ecco, la scelta della vera letteratura, questa, del silenzio, sarebbe irriducibile, radicale, secondo l'apparente ottimismo dell'autore, che la illustra facendo entrare in scena un ultimo personaggio, Adriano Spatola, "un cameriere garbato e signorile" che, con sintassi imperfetta, espone il proprio punto di vista: "Di cosa è carico questo silenzio, questo muro compatto, senza brecce, davanti al quale da ogni parte lo si invita ad accontentarsi di recitare la sua parte di burattino, lo scrittore l'ha imparato a sue spese."

E subito dopo: "Permettete signori che io vi citi le parole di Adriano Spatola - continuò il cameriere - lo scrittore quando ha scelto la verità non ha scelto la sicurezza, ma la speranza, e così facendo ha messo a repentaglio qualcosa di molto più importante della sua reputazione."

"Aggiungerei - dice il cameriere - che lo scrittore affondato fino al collo nelle sabbie mobili della morale del suo tempo, impelagato nella palude delle abitudini quotidiane, vive la sua scelta non come fatto personale, ma come *premonizione collettiva*."

[Gli scrittori e gli artisti sono burattini, clowns, buffoni di corte, sia pure, ma anche camerieri al servizio di un padrone. Quindi, nemmeno la vera letteratura predicata da Madame de Saint-Ange (e la vera arte) ha saputo conquistarsi spazi di assoluta libertà. La verità porta a capire, nella "premonizione di gruppo", che alla fine del percorso trionfa l'indifferenza per la morte della creatività di tutti gli scrittori e di tutti gli artisti sopravvissuti. Il vuoto della classe dominante ha conquistato anche la classe dominata? Il discorso impuro resta aperto. Basta accennare solo alle nuove coordinate: informatica, telematica, robotizzazione, ipertesto, e tante altre novità che stanno per esplodere a livello di vita quotidiana.]

*La sadsifazione letteraria* si salva soprattutto per le due pagine in cui appare Adriano Spatola che, metapsichicamente, annuncia un futuro collettivo. Ma davvero in questo futuro non c'è più posto per la sensibilità, che appartiene a qualsiasi comune mortale, in misura maggiore o minore, e quindi anche allo scrittore e all'artista (la "perfida sensibilità", dice Corrado Costa, che ovviamente tace sul romanticismo, anche se poi esalta la "passione" contro la "virtù")? Certo, non è semplice rispondere. Ma sorge un dubbio: senza negare le differenze di classe, gli sfruttamenti, le ideologie dominanti e le ideologie dominate, e così via in tutta una serie di nuove indicazioni politico-sociologiche, non c'è forse da aspettarsi un inedito genere di opposizione più sorgiva, meno *sadsifatta*, da parte degli *individui* creativi nella fase del silenzio evidenziato?

[Milano, giugno 1994]

## intervista con Adriano Spatola e Giulia Niccolai

Al *Convegno sul decentramento culturale in Italia* organizzato dalla Biennale di Venezia a Mirano, Villa Comunale, 1-3 ottobre 1976, sono stati invitati anche Adriano Spatola e Giulia Niccolai, che curano a Mulino di Bazzano (Parma) la rivista di poesia sperimentale "Tam Tam". Sono inoltre animatori delle edizioni Geiger. Un saggio di Adriano Spatola, *Verso la poesia totale*, sta per uscire in seconda edizione presso Paravia.

*"Tam Tam" pubblica testi che vanno nel senso della "poesia totale" ma anche testi lineari, più vicini alla poesia tradizionale, se così si può dire. Come mai?*

"Bisogna intendersi" risponde Adriano Spatola "sul significato del termine 'tradizione'. Come sai, in Italia esiste una tradizione della poesia che non ha niente a che fare con la possibilità della poesia di rinnovarsi, sia pure dall'interno, in quanto è una tradizione della poesia di tipo esclusivamente negativo, nel senso che invece di offrire ai poeti che vengono dopo, ai giovani poeti, motivi per un'ulteriore ricerca, tende a bloccare la poesia su certi nomi, su certe tecniche. Naturalmente non si tratta soltanto di un poeta responsabile di questo ma di un ambiente culturale, quindi per esempio di un certo tipo di critica, un certo tipo di boicottaggio generalizzato attuato dal potere culturale, dall'industria culturale, e così via. In fondo se siamo qui a Venezia, a Mestre, anzi a Mirano, è proprio perché rappresentiamo un momento, diciamo così, alternativo rispetto all'industria culturale."

*A questo convegno sono stati invitati i cosiddetti operatori culturali. Ma il lavoro che fate con "Tam Tam" e con le edizioni Geiger è "operazione culturale"?*

"Il termine 'operatore culturale' è estremamente generico e in teoria dovrebbe comprendere anche i poeti. Naturalmente a lungo andare la problematica, diciamo così, dell'industria culturale ha portato a dare al termine 'operatore culturale' un significato sempre più vasto e sempre meno carico di tensione. L'operatore culturale può essere un pittore, un poeta, un tecnico della cultura o della distribuzione libraria. Credo che questa ambiguità progressiva del termine sia dovuta a un progressivo allontanarsi del dibattito culturale dal produrre direttamente cultura. Ormai un operatore culturale è uno che parla della cultura e si dimentica spesso di farla."

*In che modo le edizioni Geiger continuano la linea di "Tam Tam"?*

"Quello che vale per Geiger vale anche per 'Tam Tam'. Pubblichiamo testi di poesia lineare, testi di poesia visuale, opere di artisti legati a questo mondo, diciamo così, della scrittura. Proprio adesso a Milano, alla galleria Sant'Andrea, c'è una mostra che si chiama *La scrittura*. Questa mostra, oltre a un certo numero di poeti visuali, e altri concreti, e così via, ha anche artisti che non vengono dalla poesia ma dalla pittura, come Irma Blank, come Gianfranco Baruchello. In Italia noi abbiamo fatto, per la prima volta, quello che nei paesi anglosassoni è prassi normale, abbiamo cioè creato un discorso specifico sulla poesia di ricerca, sperimentale, ma anche sulla poesia lineare, sempre in maniera autonoma, *malgré nous*, perché a differenza di quello che succede nei paesi anglosassoni non ci sono fondazioni, in Italia, né università, né..."

*Sul "Corriere della Sera" del 3 ottobre 1976 è uscita una recensione di Alberto Bevilacqua al tuo libro *Diversi accorgimenti*. Che te ne pare?*

"Alberto Bevilacqua non è certo conosciuto per il suo amore per la poesia sperimentale; quindi questa recensione estremamente positiva al mio libro mi fa doppiamente piacere. Non credo sia in atto in lui una conversione. In ogni caso penso che la sua interpretazione della mia poesia sia esattissima, anche da un punto di vista 'segreto'. E' divertente che questo libro l'abbia spinto a scrivere un testo critico veramente di altissimo livello, con punte polemiche molto giuste anche nei confronti dell'ambiente dal quale io vengo, cioè della neoavanguardia, il quale, credo anch'io come Bevilacqua, spesso si è lasciato indietro quello che era il suo vero scopo, la sua vera natura, appunto la ricerca di una poesia assoluta, nuova, slegata dall'ambiente culturale dato."

*Cosa distingue "Tam Tam" da riviste come "Salvo Imprevisti" e "Pianura", e dall' "Antigruppo-Intergruppo" di Palermo?*

"'Tam Tam' è stata la prima " risponde Giulia Niccolai "che ha cominciato a esistere verso il 1970. Le altre sono venute un po' più tardi, '72-'73 più o meno. Questo, non per privilegiare il fatto di essere stati primi, ma semplicemente per sottolineare una situazione che usciva dal '68, una situazione che con la poesia non aveva assolutamente più niente a che fare. Il fatto di avere iniziato in maniera specificamente poetica. Una rivista che non aveva un impegno politico. 'Tam Tam' continua su una linea che è soltanto di poesia. Le altre riviste sono invece molto impegnate politicamente. Mi sembra che abbiano un atteggiamento che per il '76, per questi anni, è sbagliato."

[Questa brossura, *Adriano Spatola e i viaggi di Gulliver*, a cura di Giancarlo Pavanello, edita nel mese di giugno 1996, comporta cinquanta esemplari numerati e firmati dal curatore e da Maurizio Spatola. Esemplare n°.....**27**.....]

© edizioni ixidem, "private press books",  
c/o Giancarlo Pavanello, viale Col di Lana,  
6/A, 20136 Milano - Italia

Giancarlo Pavanello  
Maurizio Spatola

COPERTINA DI GIANCARLO PAVANELLO



## **Giancarlo Pavanello, nota biografica**

Giancarlo Pavanello, nato a Venezia, risiede a Milano dal 1978. Insegnamento dal 1971 al 1993. Le sue prime poesie sottratte alla distruzione risalgono al 1960, come i disegni segnici e le grafie enfatiche, mentre la Poesia Visualizzata [veri e propri testi calligrafici, con intenzionalità verbo-visive] inizia verso il 1972. Numerose pubblicazioni a partire dal 1973, all'insegna di un eclettismo delimitato. Editoria underground [esperienze editoriali o para-editoriali giovanili] dal 1974 al 1979. Ideatore e curatore dell'antologia in progress "bricolage" [quattro serie, dal 1974 al 2000] e delle edizioni *ixidem* ["*ibidem*" con un'incognita", dal 1980], private press books: libri artigianali o d'artista. Traduzioni dal 1980 al 2001 per varie case editrici [fra cui Jean Genet, *Poesie*, Guanda, 1982]. Fino al 1989 espone esclusivamente libri d'artista o oggetti, in prevalenza in esemplare unico. Questa data segna un nuovo periodo, in cui sperimenta nuove tecniche, ma sempre per veicolare testi lirici per i quali preferisce la formula "poesia figurata".